

GUIDA

COMITATO GRUPPO DEI SETTE (G7)



MEDMUN 2019

TEMA 1

Rispondere alla “crisi migratoria” in Europa- un fronte comune o strategie individuali?

TEMA 2

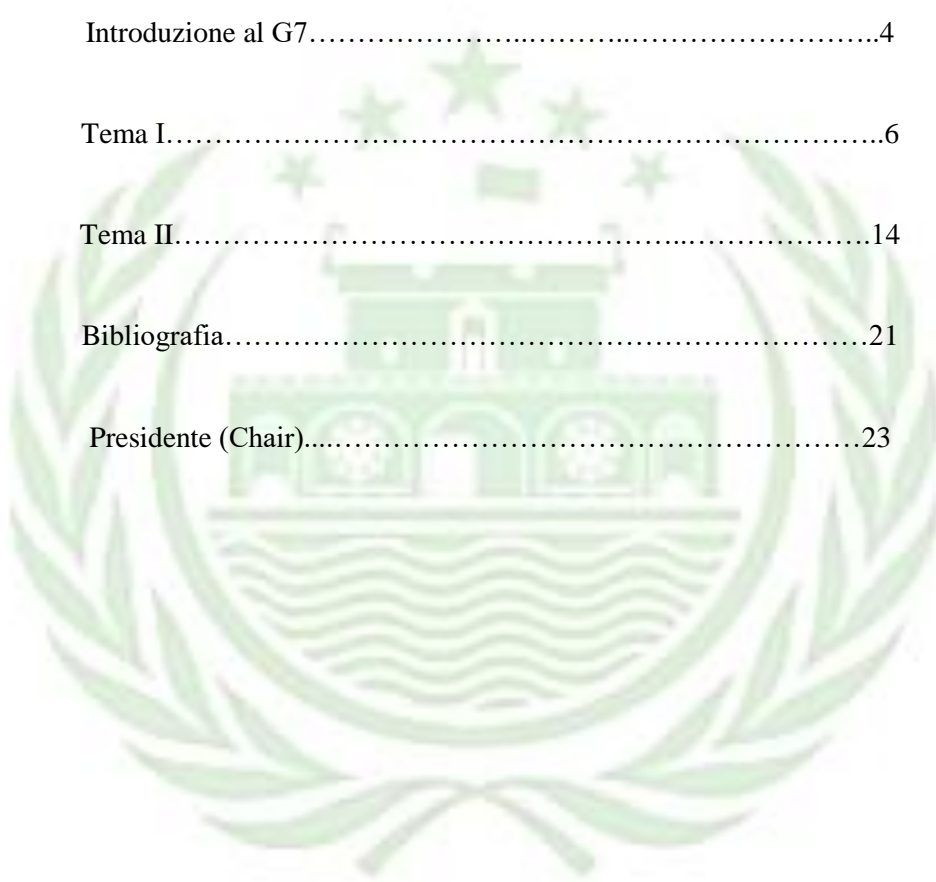
L'accordo nucleare con l'Iran: lo sforzo dell'Unione europea per far fronte al ritiro degli Stati Uniti

Presenziato da: Victor Arribas Martinez

Preparata per MEDMUN 2019 a Sciences Po, Mentone 29-31 Marzo, 2019.

Indice

Lettera di Presentazione.....	3
Introduzione al G7.....	4
Tema I.....	6
Tema II.....	14
Bibliografia.....	21
Presidente (Chair).....	23



MEDMUN
Mediterranean Model United Nations

Lettera di presentazione

Cari delegati del G7,

Sono così contento di darvi il benvenuto al comitato italiano di questa edizione di MEDMUN, il MUN Mediterraneo organizzato dagli studenti di SciencesPo al campus di Mentone. Quest'anno, simuleremo una organizzazione centrale per la geopolitica internazionale la cui rilevanza viene messa in discussione: il G7. Tratteremo dei temi essenziali dell'attualità internazionale: la crisi migratoria in Europa e le nuove dinamiche sul nucleare.

Il G7 è la “cipolla” delle relazioni internazionali per i paesi sviluppati, e adesso quando i paesi in via di sviluppo si considerano le nuove potenze mondiali, quale dovrebbe essere il ruolo del G7 sui questi temi? Come possono l'Unione Europea e i suoi alleati difendere i loro interessi nel mondo? Possono le potenze economiche del mondo occidentale mantenere il proprio ruolo di modelli politici ed economici? Tutte queste questioni sono sotto all'altezza del G7, e MEDMUN 2019 è l'opportunità di risolverle!

Vi invito a leggere la guida di comitato che ho preparato per voi, questa guida non è che una introduzione alla storia e al contesto generale dei temi, dovrete anche ricercare voi stessi e capire gli interessi dei vostri paesi nonché le soluzioni già proposte da vostre delegazioni.

Non vedo l'ora di conoscere tutti voi!

Non esitate a contattarmi per risolvere qualunque questione sulle Regole di Procedimento, i temi o il funzionamento della simulazione,

Ci vediamo a Mentone!

Víctor Arribas Martínez (victor.arribasmartinez@sciencespo.fr)

Introduzione al G7



Poiché la maggior parte delle questioni sono ora globali (dalla regolamentazione del commercio alla lotta contro il riscaldamento globale, per non parlare dell'insediamento della crisi migratoria e di molte altre sfide), sei paesi hanno deciso nel 1975 di unire le forze condurre un'azione collettiva creando il "G6", che divenne, con il Canada, il "G7" nel 1976. (G7, 2018)

Questi sette paesi sono: la Germania, il Canada, gli Stati Uniti, la Francia, l'Italia, il Giappone e il Regno Unito. L'Unione europea è anche associata al lavoro del G7. Ogni anno, il G7 è presieduto a turno da uno dei suoi membri, che determina le priorità chiave che saranno al centro delle discussioni.

Il gruppo dei Sette (G7) è emerso all'inizio degli anni '70 come un incontro un po' informale dei ministri delle finanze degli Stati Uniti, della Germania occidentale, della Francia e del Regno Unito. Mentre la crisi energetica si stava facendo sentire, il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti, George Shultz, decise di coordinare le iniziative macroeconomiche con altri attori più importanti sulla scena mondiale. (G7, 2018)



Foto di gruppo dei leader dei membri del G7 alla riunione annuale in Italia in 2017 (The Sun, 2017)

Successivamente, nazioni come il Giappone, l'Italia e il Canada sono state incluse nel gruppo. Quando l'Unione europea è diventata una importante coordinatrice per il mercato comune europeo alla fine degli anni '70, il presidente della Commissione europea fu anche invitato a partecipare. E nel 1998, la Russia è stata invitata al tavolo (in qualche modo brevemente, come si è scoperto), sebbene per lo più in senso politico, adesso questo paese è anche ritardato economicamente gli altri partecipanti. (G7, 2018)

Oggi, il G7 è considerato come il gruppo delle sette nazioni più ricche e avanzate del mondo. Nazioni avanzate come la Cina, che ha il secondo più grande patrimonio netto al mondo, hanno tuttavia un basso patrimonio netto per individuo e un'economia che non è ancora pienamente modernizzata.

Il G7 compila numerosi top list globali:

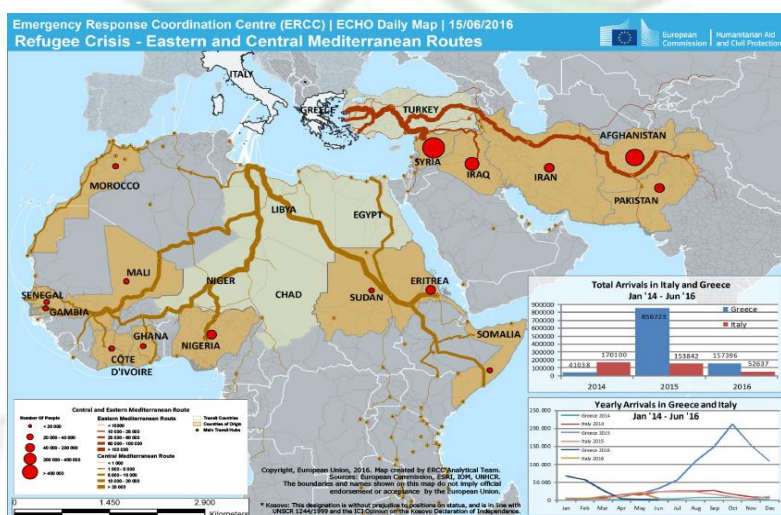
- Principali paesi di esportazione
- Le più grandi riserve auree
- I più grandi produttori di energia nucleare
- I principali contributori al bilancio delle Nazioni Unite e delle Organizzazione Internazionale più importante (Unione Europea, OCSE...)

Con quel tipo di peso economico e politico, il Gruppo dei Sette si trova in una posizione unica per decidere ciò che accade in tutto il mondo, sia all'interno che all'esterno dei propri paesi, sia economicamente che politicamente. Incontrarsi per decidere quali dovrebbero essere quelle cose è lo scopo principale dei vertici di oggi. (G7, 2018)

Primo Tema: Rispondere alla “crisi migratoria” in Europa- un fronte comune o strategie individuali?

INTRODUZIONE:

In paesi come l'Italia o la Grecia, molto affetti (a causa del loro confine con il Mare Mediterraneo) si parla spesso di una “crisi migratoria”, risultata da due fenomeni diversi: una crisi di rifugiati eccezionale e di migranti economici da paesi di Africa e Asia all'Europa. Non è nuovo per gli stati membri dell'Unione Europea confrontarsi con individui che cercano rifugio all'interno dei loro confini. Ciò che è nuovo, tuttavia, è l'attuale crisi, anzi questa è una crisi che è stata descritta come senza precedenti, seconda solo ai rifugiati durante la seconda guerra mondiale. È stato stimato che l'84% di coloro che fuggono in Europa provengono dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea, dalla Somalia e dall'Iraq, che sono tutte nazioni con alti livelli di violenza e insicurezza o governi estremamente repressivi (Human Rights Watch, 2018). Sebbene altre nazioni siano coinvolte nella crisi, l'attuale situazione è stata principalmente causata dalla guerra civile siriana e dall'emergere di Daesh (ISIS), ed è quindi la questione dei profughi siriani in particolare, che è stata discussa più spesso. Di



conseguenza, è soprattutto la risposta alla crisi siriana che sarà discussa in G7.

Rute mediterranee tomate dai rifugiati per arrivare in Europa (Commissione Europea, 2016)

Una distinzione fondamentale da fare è quella tra "rifugiati" e "migranti". I due termini hanno la tendenza ad essere usati in modo intercambiabile nelle relazioni dei media, che combinati con una mancanza di conoscenza possono essere dannosi per la comprensione e il dibattito. Il termine rifugiato è definito come una persona in "fuga di conflitti armati o persecuzioni" (UNHCR, 2015). I migranti d'altra parte sono individui che prendono la decisione di trasferirsi per migliorare la loro vita trovando lavoro, o per motivi educativi o familiari (punto di vista dell'UNHCR, 2015). La differenza fondamentale da comprendere è che i migranti sono in grado di cercare protezione dai loro governi nazionali e muoversi per scelta, mentre i rifugiati sono costretti a sfollare a causa di un'imminente minaccia per la loro vita o il loro benessere e ai singoli lo status di rifugiato sono concessi diversi diritti legali. Questo dibattito deve essere incentrato sui rifugiati, mentre le questioni relative ai migranti possono essere discusse, questo non dovrebbe essere al centro della commissione.

DISCUSSIONE DEL PROBLEMA:

Sebbene l'azione tra i paesi dell'Unione sia stata limitata, è importante sapere quali azioni l'UE ha intrapreso per assistere la Siria. In risposta alla crisi, la Commissione europea ha lanciato un fondo fiduciario, che ha attirato 32,5 milioni di euro in pegno da 13 Stati membri, oltre ai 300 milioni di euro stanziati dal bilancio UE 2015 (Commissione europea, 2015). Questa azione è continuata nel 2016, 2017 e 2018. L'UE sta fornendo una grande quantità di assistenza umanitaria in Siria e in altre nazioni colpite da violenze, le questioni che attualmente l'UE si trova di più riguardano come rispondere alla crisi quando attraversa il suo territorio. L'UE ha concordato con la Turchia di accogliere un numero piuttosto importante di rifugiati che volevano andare in Europa in cambio di una somma di diverse migliaia di euro. La cooperazione europea rimane una sfida per l'unione ma *perché esiste questa difficoltà da collaborare?*

La crisi dei rifugiati è una questione incredibilmente complessa, e ci sono diversi aspetti da considerare, e non sembra esserci una soluzione politica in vista né per il conflitto in Siria né

per la risposta alla crisi all'interno dell'UE. Alla radice della crisi c'è naturalmente la devastante guerra civile che sta facendo a pezzi la Siria, aggravata dall'emergere di Daesh che ha spinto le persone a diventare più forti. Per questo motivo parte della soluzione alla crisi risiede nella capacità dei mondi (non semplicemente dell'UE) di risolvere la crisi interna, se non gli effetti a lungo termine possono essere gravi. Per fornire una panoramica, esamineremo la mancanza di una risposta coordinata da parte degli Stati membri dell'UE, le questioni relative alla sicurezza di base dei rifugiati, la questione dell'attraversamento in mare e le considerazioni di sicurezza nazionale.

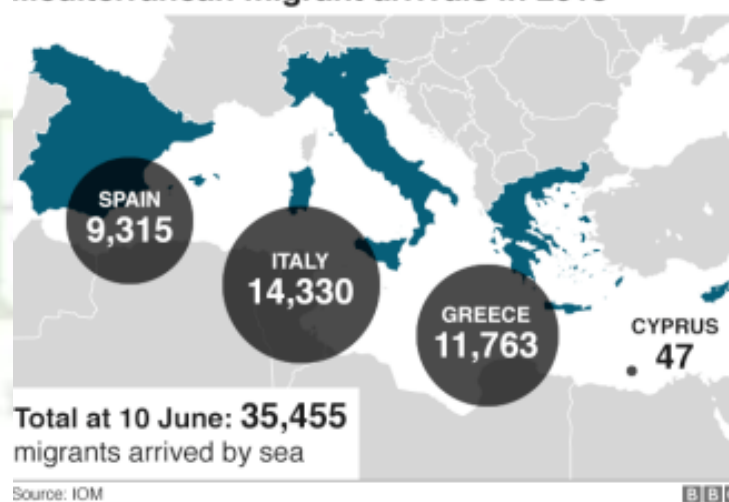
Il primo problema che deve essere sollevato è quello della sicurezza di base dei rifugiati che stanno fuggendo, in quanto affrontano grandi pericoli nel fare il diario, e molti non riescono a sopravvivere in Europa. Il Mediterraneo sta rivendicando la vita di molti rifugiati, che stanno rischiando tutto per attraversare il mare con imbarcazioni spesso sovraffollate e non è solo in mare che i rifugiati stanno perdendo la vita. Ad agosto 2015, 71 persone tra cui quattro bambini e una bambina sono state trovate morte nel retro di un camion in Austria (Sim, 2015). Questo è un altro esempio dei pericolosi viaggi affrontati dai rifugiati e occorre prendere misure per garantire che questo tipo di situazioni non continui a verificarsi. Finora l'UE si è dimostrata inefficace nel prevenire grandi perdite di vite umane all'interno dei suoi confini e nel Mediterraneo, il che è una situazione estremamente preoccupante, e non c'è una soluzione semplice in vista. Inoltre, l'inverno pone ulteriori minacce alla sicurezza dei rifugiati mentre le temperature precipitano, lasciando i rifugiati a grave rischio di congelamento e morte, in particolare quelli che soggiornano nei campi profughi in aree che potrebbero sperimentare forti nevicate (Robins-Early, 2015). Uno dei motivi dell'elevato numero di morti, in particolare in mare, è che i contrabbandieri in aree come la Libia o la Siria approfittano della situazione e trafficano le persone, caricando somme di denaro elevate per una traversata. Questo è attraente per i rifugiati disperati che cercano di fuggire da situazioni pericolose ma li espongono ad alto rischio. Alcuni pagano ma finiscono per essere derubati dai contrabbandieri, altri che lo fanno più spesso che finire in barche sovraffollate nel tentativo di guadagnare più denaro ai contrabbandieri, il che può portare a persone che

cadono o vengono gettate fuori bordo durante i viaggi. A volte, se le barche si rompono, le persone si arenano senza cibo o acqua (Kingsley, 2014)

"L'Europa non può continuare a rispondere a questa crisi con un approccio frammentario o progressivo: nessun paese può farlo da solo e nessun paese può rifiutarsi di fare la sua parte" – Antonio Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite (UNHCR, 2018).

La crisi sta mettendo in luce le debolezze dell'UE e causando enormi problemi interni. Finora l'UE non è riuscita ad ottenere una risposta regionale coordinata, so che è lasciato agli Stati membri di occuparsi della crisi man mano che incontra i loro confini che è estremamente problematico. Per ragioni geografiche, alcune nazioni membra sentano la tensione di questa crisi. Questa disuguaglianza è in gran parte dovuta al fatto che i paesi in cui i rifugiati stanno entrando, come la Spagna, l'Italia, la Grecia, Malta, Cipro e la Bulgaria stanno veramente sopportando il peso della crisi (Nancheva, 2015). Vi sono preoccupazioni per questi paesi circa le tensioni sui loro sistemi di istruzione e sanità pubblica (Straubhaar, 2015) e molti stati stanno rispondendo chiudendo i loro confini e rendendo più difficile la qualifica per l'asilo, come l'Italia, l'Ungheria o il Regno Unito (Nancheva, 2015).

Mediterranean migrant arrivals in 2018



Migranti arrivati dal mare agli paesi mediterranei in 2018 (BBC, 2018)

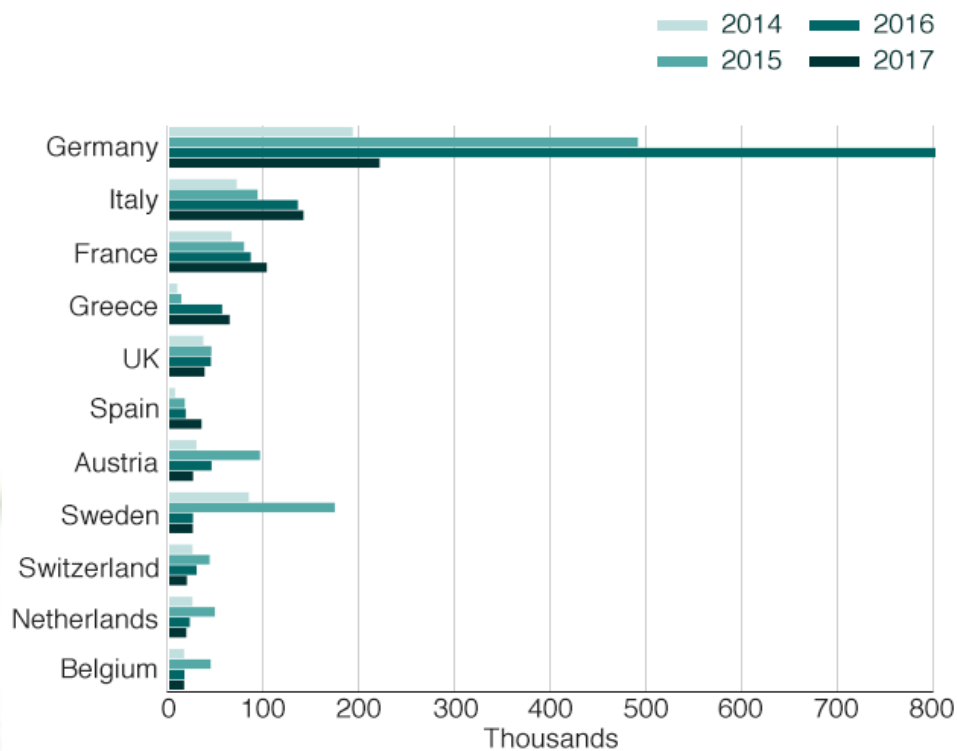
L'UE sta lottando per mantenere il suo ruolo nella protezione dei diritti umani e l'opinione pubblica nei confronti dell'UE sta rapidamente diminuendo. Inoltre, la crisi sta minacciando l'accordo di Schengen, dal momento che i paesi stanno cercando di facilitare il passaggio attraverso i loro confini. L'opinione pubblica nell'UE che circonda la crisi è soggetta a fluttuazioni, ma ci sono frequenti preoccupazioni anti-immigrazione trasmesse nell'UE. È importante ricordare che la crisi dei rifugiati è diventata un sacco di sentimenti anti-UE che gli stati membri hanno prodotto, e gli effetti della crisi dell'eurozona continuano a farsi sentire, e c'è una discussione da fare sul modo in cui i rifugiati hanno una tendenza ad essere demonizzati. Questa è la seconda parte della mancanza di istruzione, come gran parte delle ragioni della crisi (Frantziou, 2014). Inoltre, la crisi sembra aver portato a una ripresa del razzismo e della xenofobia, con i nuovi arretrati spesso accusati di problemi nazionali (Frantziou et al, 2014). Questa è un'altra considerazione importante per il dibattito, dal momento che non rivolgersi all'opinione pubblica può avere effetti negativi sia per i rifugiati che per la stessa UE, qualcosa può essere affrontato in un clima politico in cui la Brexit è ancora al centro della politica di Bruxelles e l'ascesa dell'estrema destra parti come La Lega, Front National o UKIP sono in aumento.

Parte del dibattito intorno alla crisi dei rifugiati deve concentrarsi sulla sicurezza nazionale, in particolare alla luce del tragico attacco dei militanti di Daesh a Parigi e degli stupri a Colonia. Anche se queste preoccupazioni devono ancora essere verificate e confermate ufficialmente, solleva ancora un punto valido che i militanti di Daesh che cercano di portare a termine attacchi in Occidente potrebbero prendere. vantaggio della situazione per poter accedere facilmente all'Europa. Inoltre, ci sono preoccupazioni per la radicalizzazione dei rifugiati. I dibattiti sul terrorismo e sulla sicurezza nazionale dovrebbero tuttavia essere trattati con una certa cautela, poiché molti argomenti sono esagerati e la ragione per cui molte persone fuggono è quella di fuggire da Daesh e dal suo regime brutale. Ciononostante, è ancora qualcosa che aggiunge un ulteriore livello di complessità al problema, in quanto è ancora una considerazione per i governi nazionali. Vi sono prove considerevoli che suggeriscono che Daesh può e continuerà a tentare di penetrare la sicurezza occidentale in questo modo. Pertanto, il dibattito del comitato dovrebbe tenere conto dei controlli di

sicurezza per le persone che entrano in Europa, considerando sia la sicurezza dei paesi europei, sia la sicurezza dei rifugiati. Questo è ovviamente più facile a dirsi che a farsi, il numero schiacciante di rifugiati significa che non è troppo difficile scivolare sotto il radar. Può valere la pena considerare l'uso dell'intelligence condivisa nel proteggere i confini, ma non a scapito della sicurezza dei rifugiati.

È importante a notare la disuguaglianza tra i paesi europei nelle domande di asilo, soltanto la Germania ha registrato più della metà delle domande di asilo (a causa della sua politica aperta ai rifugiati e le sue molteplici opportunità di lavoro). È importante anche notare la diminuzione delle domande in questi ultimi 3 anni: diversi esperti politici progressisti si domandano: *possiamo parlare ancora di una crisi?* (BBC, 2018)

Top 10 EU countries for asylum applications



Source: Eurostat

BBC

Top 10 paesi europei (tutti dell'UE salvo la Svizzera): Domande di asilo (BBC, 2018)

AZIONI DEL G7: Collaborazione o strategie individuale?

Nel 2018, l'ultimo incontro del G7, solo uno degli articoli del comune concordato dai leader del G7 ha affrontato la crisi dei rifugiati. Loro hanno riconosciuto sia i vantaggi che le sfide di una migrazione sicura, ordinata e regolare e la necessità per i paesi di condividere oneri e responsabilità. Mentre migranti e rifugiati possono affrontare molte sfide comuni, il G7 riconosce di essere gruppi distinti governati da diversi quadri. Hanno "sottolineato la necessità di proteggere i diritti umani dei rifugiati, richiedenti asilo e migranti, in particolare quelli nelle situazioni più vulnerabili, in conformità con il diritto internazionale". Qui il resto dell'articolo sui migranti (G7, 2018):

Riconosciamo che ogni stato mantiene il diritto sovrano di gestire e controllare i propri confini, compresa l'ammissione di non cittadini, fatti salvi i loro obblighi internazionali. Riconosciamo inoltre l'importanza per tutti i paesi di cooperare nel facilitare il ritorno dignitoso e sostenibile e la riammissione dei loro cittadini che vogliono tornare volontariamente o che, secondo la legge nazionale e internazionale, non hanno il diritto di rimanere nel paese di destinazione, così come il reinserimento di questi cittadini. Riconosciamo inoltre che la migrazione irregolare rappresenta una sfida globale. I grandi movimenti di rifugiati e le migrazioni irregolari possono aumentare la vulnerabilità al traffico di migranti, allo sfruttamento e alla tratta di persone, a tutte le forme di schiavitù, compresa la moderna schiavitù e lo sfollamento forzato, e richiedono una risposta coordinata. Ci impegniamo a continuare a lavorare in partnership, a seconda dei casi, con i paesi di origine, di transito e di destinazione per affrontare i fattori che portano alla migrazione irregolare e allo spostamento forzato. Riconosciamo anche la necessità di eliminare il flagello della tratta di persone, anche identificando e fornendo assistenza alle vittime, interrompendo e perseguendo i trafficanti di esseri umani e i trafficanti di migranti e fornendo protezione a coloro che fuggono da torture e persecuzioni, in conformità con i nostri obblighi internazionali e leggi nazionali applicabili. (Traduzione libera dall'autore) (G7, 2018)

Questo comunicato comune non ha avuto nessun cambio significativo nella politica dei paesi membri o dell'Unione Europea. In 2017, tantissimi giornalisti hanno appuntato che la presidenza è stata usata da Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri di Italia (supportato da due partiti considerati “anti-immigranti” e “populisti”, il M5S e la Lega), per non discutere la crisi dei rifugiati. Esperti politici hanno detto: “mai un incontro dei G7 è stato situato più vicino alla crisi migratoria (a Sicilia) e si è parlato così poco della crisi” (Meneses, 2017). I paesi del G7 continuano ad essere divisi: governi come quegli italiani o americani sono sostenitori di una gestione unilaterale finché quegli paesi più “globalisti”, come la Francia, il Canada, l'UE o la Germania propugnano una politica multilaterale.

QUESTIONI A CUI SI DEVE RISPONDERE IN UNA RISOLUZIONE:

I seguenti punti sono una guida approssimativa di diversi aspetti da considerare quando scriverete il “Position Paper” dalle vostre delegazioni o preparate le risoluzioni che scriverete durante il MEDMUN:

- Un punto estremamente importante da affrontare è la distribuzione dei rifugiati, che è già stata evidenziata nella presente relazione come una questione altamente controverso
- Possibili aree di azione dai paesi del G7 fuori della crisi migratoria;
- L'allocazione delle risorse economiche e sociale tra le paesi dell'UE;
- Come l'UE può proteggere i rifugiati in mare;
- modi in cui gli Stati membri dell'UE possono affrontare le ragioni per cui le persone fuggono (ad esempio Daesh in Siria);
- come i paesi non direttamente interessati dalla crisi possano essere di aiuto;
- Come gestire le differenze culturali e aiutare i rifugiati a integrarsi pienamente nella società;
- misure per proteggere la sicurezza nazionale;
- Gli aspetti politici, economici e sociali a lungo termine della crisi;

Secondo Tema: L'accordo nucleare con l'Iran: lo sforzo dell'Unione europea per far fronte al ritiro degli Stati Uniti

Di cosa si tratta? Un affare di lunga data dall'inizio degli anni 2010, concluso segretamente e dolorosamente il 14 luglio 2015, anche se i diplomatici di tutto il mondo lo presentano come uno dei più grandi successi della loro disciplina. Questo è l'accordo nucleare raggiunto a Vienna tra la Repubblica islamica dell'Iran e i 5 membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Cina, Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Russia) a cui si deve aggiungere un altro paese che è la Germania. Cosa fornisce l'accordo? Principalmente restrizioni sul numero di centrifughe disponibili per l'Iran, limitazione degli stock di uranio arricchito, limitazione del diritto alla produzione di plutonio e accesso più facile agli ispettori dell'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia) atomico) allo scopo di verificare i punti sopra menzionati. L'accordo era stato concluso negli Stati Uniti da un presidente democratico, Barack Obama. L'arrivo del repubblicano populista alla Casa Bianca, Donald Trump, aveva respinto le carte poiché faceva parte della sua campagna della sua intenzione di "strappare l'accordo" se non fosse mai stato eletto. Dopo alcuni prolungamenti e minacce, l'intenzione è stata attuata l'8 maggio 2018 con l'indignazione dei partner europei del presidente Donald Trump e dei riformatori e moderati iraniani che erano stati, in Iran, pilastri dell'accordo. Tra i soddisfatti: Israele e Arabia Saudita, gli arcinemici iraniani in Medio Oriente e gli ultra-conservatori iraniani che non hanno mai apprezzato l'idea di una rinuncia alla possibilità nucleare, soprattutto quando viene deciso in accordo con il Grande Satana. Gli europei, da parte loro, non hanno rinunciato alla speranza di preservare l'accordo e la visione diplomatica del mondo che traduce e stanno cercando di contenere gli impulsi americani, distruttivi in questo senso. In che modo i disaccordi geopolitici tra Iran ed Europa spiegano la natura incerta degli sforzi europei per assicurare la sopravvivenza degli scambi con il paese? Prima qualificheremo la realtà del sostegno europeo per dimostrare che è limitata dalla volontà europea di influenzare le attività dell'Iran che potrebbero violare il diritto internazionale. Mostriamo quindi che all'interno della dualità della posizione iraniana, sono gli ultraconservatori che sembrano prendere il sopravvento. Infine, gli argomenti favorevoli e sfavorevoli alla sopravvivenza dell'accordo nucleare nello stato

saranno avanzati, tracciando una prospettiva piuttosto cupa, l'Iran sembra avere più da perdere che vincere un mantenimento.

L'atteggiamento degli stati che compongono l'Unione europea è quello di sostenere l'accordo nucleare iraniano, che potrebbe essere definito come impegnativo, a causa delle regolari richieste fatte all'Iran di controllare una politica regionale. qualificato come espansionista egemonico, fonte di rottura per l'allarmante alleanza transatlantica. La prima volontà europea è prevenire una nuclearizzazione dell'Iran. L'argomento spesso avanzato dagli europei, siano essi parlamentari soddisfare i loro omologhi americani o l'ex ministro degli Esteri britannico Boris Johnson, è il controllo degli impianti nucleari consentito dal patto nucleare sarebbe un vero ostacolo alla nuclearizzazione dell'Iran. Questa affermazione è rafforzata dal fatto che i controlli dell'AIEA hanno dimostrato in passato che l'Iran sta rispettando tutti i suoi impegni, anche se il paese è a volte vicino ai massimali autorizzati. I Ministri degli Affari Esteri e Macron durante la sua visita di stato negli Stati Uniti nella primavera del 2018 hanno molto ripetuto: un'uscita dell'accordo nucleare da parte dell'Iran potrebbe invece portare alla nuclearizzazione veloce del paese. Questo punto è supportato dalle recenti scoperte del servizio segreto israeliano nell'archivio segreto classificato iraniano: lo stato della ricerca iraniana è molto vicino a permettere loro di ottenere armi nucleari.

Il secondo desiderio europeo è mantenere un ordine diplomatico multilaterale. Soffermiamoci un attimo su questo punto. Il multilateralismo ha a lungo sottolineato come l'Occidente interviene nel resto del mondo. I cinici diranno che il multilateralismo è puramente interna a quella regione del mondo, resta il fatto: l'iniziativa degli Stati Uniti era generalmente in sintonia con le opinioni di diplomatici europei occidentali prima del 1990 e l'UE nel suo complesso dopo tale data - con alcune eccezioni di rilievo come la Francia durante la guerra in Iraq nel 2003. Gli europei si stanno quindi ponendo come difensori di quest'ordine che minaccia il ritiro unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo, tanto più che ha raggiunto il consenso nei paesi che non sono tradizionalmente alleati dell'Occidente. La delegazione dei deputati di cui sopra grande importanza nel mese di aprile 2018, prima del

ritiro del contratto, la "credibilità" del West, quando il presidente francese Emmanuel Macron ha difeso questo concetto di multilateralismo nelle Nazioni Unite 25 settembre 2018 , un discorso che ha fatto apparire Donald Trump più isolato di quanto non fosse mai stato. Il timore finale è che questa trasgressione porterà ad altri, e che una nuclearizzazione precedentemente descritta dell'Iran porta a scioperi preventivi in questo paese, destabilizzando il potenziale per l'intera regione, secondo Amélie Chelly.

Gli stati costitutivi dell'Unione Europea e della stessa Unione Europea, tuttavia, hanno espresso l'intenzione di condizionare parte del loro sostegno all'Iran negli scontri con gli Stati Uniti alle flessioni in elementi di politica estera iraniana che possono contravvenire al diritto internazionale o anche a una visione conservatrice dell'equilibrio diplomatico del potere. Questo orientamento è apparso per la prima volta quando si parlava ancora di una possibilità per gli Stati Uniti di rimanere all'interno dell'accordo nucleare. È stato portato dalla Francia, che ha svolto il ruolo di "cattivo poliziotto" con l'Iran, spingendo attraverso il suo ministro Jean-Yves le Drian a rinegoziare l'accordo per includere una parte riguardante il Programma balistico iraniano in Siria e consegna di armi iraniane ai ribelli Houthi in Yemen.

Israele e Arabia Saudita sono gli obiettivi di tali movimenti, alleati comuni dell'Europa e degli Stati Uniti. La prova che gli europei non si discostarono da questo atteggiamento, una riunione dell'ONU il 27 giugno 2018, se avesse visto tutti i suoi membri, tranne gli Stati Uniti, sostenere l'accordo nucleare, ha assistito alle recriminazioni tedesche sull'intervento iraniano nello Yemen e negli europei per il sospetto di riciclaggio di denaro iraniano, giustificato dalla sua inosservanza del sistema bancario internazionale. La lealtà iraniana a questo accordo non è cieca, è lungi dall'essere acquisita: ultraconservatori, ora minoranze elettorali in Iran e un ampio gruppo di moderati e riformisti si oppongono.

Sono tuttavia gli ultraconservatori a prevalere, ora un campo di possibilità in cui l'Iran si ritira dall'accordo di Vienna. Va notato subito che il sistema iraniano è un doppio sistema politico in cui l'Assemblea e il Parlamento sono eletti democraticamente, sebbene le candidature siano controllate dall'Assemblea degli esperti, che sono elette religiose a

suffragio universale. avere una naturale inclinazione per l'ultra conservatorismo. Inoltre designano il capo supremo dell'Iran, capo dello stato per tutta la vita. La posizione moderata oscilla infatti tra la volontà di un salvataggio dell'accordo e le rimostranze rivolte ai requisiti europei. Dopo l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo, moderati e riformisti hanno preso posizione per la sua sopravvivenza, attraverso i loro vari canali. Il presidente Rouhani ha chiesto il 9 maggio 2018, alcune settimane per discutere con gli europei, per ottenere da loro garanzie che l'Iran potrebbe essere preservato dalle sanzioni americane.

Successivamente, lo stesso uomo appartenente alla fazione dei moderati dichiarò, prima dell'inizio dei negoziati con gli europei, che chiedere alle controparti dell'Iran, anche per il suo sistema bancario, sarebbe intollerabile. La posizione conservatrice è più ambigua. Oscilla tra il laissez-faire rivolto ai moderati e ai riformatori eletti, con alcune difficoltà aggiuntive e fastidiosi appelli per approfittare di quella che sarebbe in realtà un'opportunità per riconquistare la quota di sovranità nazionale che è stata abbandonata all'estero attraverso dell'accordo nucleare. L'Ayatollah Khamenei, il 9 maggio, ha accettato di negoziare con gli europei, anche se ha aggiunto altri sette punti, il più importante dei quali è la necessità di compensazioni petrolifere occidentali, che non saranno non comprato a causa del ritorno delle sanzioni statunitensi sull'esportazione di questo bene.

Questi è in realtà l'ultraconservatore tenuto fuori del potere, possibilmente vicino alla ex pro-rivoluzionario presidente Mahmoud Ahmadinejad, che è stato un forte sostenitore di un programma di nuclearizzazione dell'Iran, che crescono ad un abbandono del contratto. Il quotidiano Kayhan ha stabilito che dopo che il presidente degli Stati Uniti aveva rifiutato l'accordo, era bravo a "bruciare" e anche la guida del 1 ° febbraio 2019 ha detto che era meglio non fidarsi degli americani. Sono tuttavia gli ultraconservatori che sembrano dover riprendere il controllo in Iran. Per le ragioni sopra citate, hanno sempre l'ultima parola in politica. Le figure del campo riformista e moderato stanno diventando sempre meno popolari, mentre i generali fondamentalisti e pro-rivoluzionari stanno guadagnando popolarità. Nel 2017, Zarif è stato apprezzato solo dal 43% degli iraniani mentre erano 78 a indossare questo atteggiamento nel 2016; Soleimani era una personalità percepita

favorevolmente dal 61% degli iraniani. Ciò sembra non essere irrilevante per il discorso riformista e moderato sui negoziati con gli europei: la presentazione del 31 gennaio 2019 di un sistema di schermi per il commercio con l'Iran non ha ricevuto l'approvazione del Ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, il quale ha ritenuto che questo fosse solo un passo insufficiente per proteggere le sanzioni statunitensi. Il quale è stato anche obbligato ad annunciare le sue dimissioni il 25 febbraio 2019 per dimostrare che voleva essere invitato agli incontri di politica estera tenuti con Bashar Al-Assad - le sue dimissioni sono state respinte dopo le scuse di dell'establishment iraniano. Più in generale, il consigliere per gli affari esteri della Guida sembra voler dominare. Ali Akbar Velayati può essere considerato, secondo la politica estera, come il vero leader della politica estera dell'Iran, e sostiene un riavvicinamento con la Russia e la Cina.

Una revisione degli argomenti a favore del mantenimento dell'Iran nell'accordo nucleare iraniano e degli argomenti contro di essa sostiene che il futuro di questo accordo è piuttosto cupo. L'efficacia del sistema-schermo messo in atto dagli europei per continuare a commerciare con gli iraniani lascia molto a desiderare, in quanto non sono pronti a sfidare l'autorità americana perché l'Iran è contrario al Medio Oriente. Orientare gli interessi e le protezioni di un'alleanza atlantica che, sebbene vacillante, esiste ancora. Questo sistema, denominato Instex, è stato inizialmente redatto il 25 settembre 2018, dopo la prima reimposizione delle sanzioni contro l'Iran il 7 agosto. Si trattava di importazioni di materie prime e importazioni di materie prime, alle quali si aggiungevano le importazioni di componenti aeronautici e automobilistici. Il suo principio è semplice e viene spiegato nel migliore dei modi da un esempio concreto: la Spagna che vuole comprare petrolio dall'Iran e la Francia che vuole vendere automobili, la Spagna pagherebbe il petrolio depositando per l'Iran il conto di Auto francesi L'economista Jamshid Assadi stava già precisando che questo non avrebbe risolto il problema del commercio di beni illeciti, dal momento che qualsiasi attività gratuita con l'Iran è proibita dagli Stati Uniti in aree soggette a sanzioni.

È anche chiaro che lo stato dell'economia globale sta costringendo le aziende a preferire gli Stati Uniti. Ecco un esempio: Air France è stata costretta a fermare i voli per Teheran. È

quindi l'utilità stessa dell'accordo nucleare iraniano che viene legittimamente messo in discussione. Senza la prospettiva di un'apertura graduale al mondo, rimane solo l'arricchimento dei mullah che consente il proseguimento di un'importante presenza militare ovunque sulla mezzaluna sciita. La popolazione iraniana era già stata ustionata da quella che considerava una mancanza di scissione economica dell'accordo, a causa della appropriazione indebita della ricchezza da parte dei personaggi precedentemente nominati. Questo, ad esempio, ha portato Amélie Chelly a descrivere l'accordo come "difficile" per gli iraniani, che hanno rinunciato alla loro sovranità nazionale senza alcun compenso incredibile. Il ritiro del contratto promuove crisi di crescita economica in Iran: l'ascesa delle rial 45000-90000 dollari aveva già dato fuoco alle polveri 25 e 26 giugno 2018. E 'la marginalizzazione economica dell'Iran è la fonte di inflazione che sta divorando il potere d'acquisto degli iraniani, anche se le aziende con legami con il governo non esitano a sfruttare a proprio vantaggio le politiche anti-inflazione.

Questo è il caso di 40 compagnie telefoniche che hanno ricevuto 220 milioni di euro di valuta al loro tasso di cambio fissato artificialmente del dollaro (42.143 rial), hanno effettivamente speso solo 75 milioni di euro. L'esportazione di petrolio, una fonte molto importante (18,7% del PIL nel 2006) di entrate per l'Iran e base del potere ultraconservativo non affianca per il momento, soddisfacendo al di fuori degli sforzi europei il requisito principale di Ali Khamenei e incoraggiando una politica conflittuale in Siria e Yemen. Le sanzioni statunitensi contro le esportazioni di petrolio iraniane, reimposte il 5 novembre 2018, soffrono di eccezioni. Si tratta di Cina, India, Corea del Sud, Giappone, Turchia, Grecia e Taiwan. Russia, Cina e Turchia mostrano spesso la loro volontà di aggirare le sanzioni statunitensi, anche se vengono applicate con tutto il loro rigore.

In conclusione, lo scontro tra ultraconservatori e riformisti sulla necessità di preservare l'accordo di Vienna sulla limitazione delle capacità nucleari iraniane si avvantaggia di margini ultra-conservativi per diversi motivi. L'atteggiamento dell'Europa, che ancora discute in una matrice liberale occidentale, irrita i riformatori iraniani nei suoi piani per limitare le ambizioni balistiche dell'Iran e porta l'intero spettro politico iraniano ad allinearsi

con il più difficile. Inoltre, hanno il considerevole vantaggio istituzionale di un sistema autoritario. Ciò non aiuta ad abbellire l'inefficienza degli sforzi compiuti dall'Unione europea, sia per se stessa sia per gli iraniani, anche se l'establishment rivoluzionario conserva le sue entrate. Mentre la retorica di tutti gli iraniani è di chiedere agli europei di creare un sistema che non sarà efficace, gli europei essendo entrambi troppo vicini e lontani dagli interessi americani, questo accordo è seriamente compromesso.



MEDMUN
Mediterranean Model United Nations

Bibliografia

BBC. 2018. Migration to Europe in charts. Available from

<https://www.bbc.com/news/world-europe-44660699>

Byman, D. 2015. Do Syrian refugees pose a terrorism threat? Middle East Politics & Policy.

Available from: <http://www.brookings.edu/blogs/markaz/posts/2015/10/27-syrian-refugees-terrorism-threat-byman> European Commission.

November 2015. Syria crisis: Echo Factsheet. Available from:

http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/syria_en.pdf European Commission. 2015.

EU Regional Trust Fund in Response to the Syrian Crisis. Available from:

http://ec.europa.eu/enlargement/neighbourhood/countries/syria/madad/index_en.htm

Frantziou, E, Staiger, U and Chaytor, S. 2014. Refugee Protection, Migration and Human Rights in Europe. Available from: https://www.ucl.ac.uk/public-policy/public-policybriefings/Refugee_protection_FINAL.pdf Fry,

L. 2015. Refugee crisis timeline: How the crisis has grown. The Independent. Available from: <http://www.independent.co.uk/news/world/europe/refugee-crisistimeline-how-the-crisis-has-grown-10502690.html>

G7. June 2018. TheSun. What is the G7, what countries are members, what does the group do and how often does it meet?. Available from : <https://g7.gc.ca/>

Human Rights Watch. 2015. Europe's Refugee Crisis: An Agenda for Action. Available from: <https://www.hrw.org/report/2015/11/16/europes-refugee-crisis/agenda-action>

Kingsley, P. 2014. Desperate Syrian refugees risk all in bid to reach Europe. The Guardian. Available from:

<http://www.theguardian.com/globaldevelopment/2014/sep/18/desperate-syrian-refugees-europe-mediterranean>

Molodikova, I. 2015. The Refugee Crisis is Waking Old Fears in Central Europe. The Guardian. Available from:

<http://www.theguardian.com/commentisfree/2015/sep/20/refugees-hungarycroatia-muslims-tensions>

Nancheva, N. 2015. The Common European Asylum System and the failure to protect: Bulgaria's Syrian refugee crisis. Southeast European and Black Sea Studies. Available from: <http://0-www.tandfonline.com.wam.leeds.ac.uk/doi/pdf/10.1080/14683857.2015.1093372>

Meneses, R. 2017. El Mundo El G7 pasa de puntillas sobre la crisis migratoria y apenas menciona las hambrunas en África. Available from: <https://www.elmundo.es/internacional/2017/05/28/5929b87ee5fdea3e598b45f5.html>

Robins-Early, N. 2015. What Winter Will Mean For the Syrian Refugee Crisis. Huffington Post. Available from: http://www.huffingtonpost.com/entry/syria-winter-refugeecrisis_56129dce4b0af3706e162b1 Straubhaar, T. 2015. Towards a European Refugee Policy. Intereconomics. Vol 50(Issue 5), pp238-241. DOI: 10.1007/s10272-015-0549-8 14

Sim, D. 2015. Dying to get to Europe: Migrants and refugees risk lives to escape poverty. International Business Times. Available from: <http://www.ibtimes.co.uk/dying-geteurope-migrants-refugees-risk-lives-escape-war-poverty-photo-report-1517485>

UNHCR. Sep 2018. UNHCR chief issues key guidelines for dealing with Europe's refugee crisis. Available from: <http://www.unhcr.org/55e9793b6.html>

Il vostro Presidente (Chair)



Víctor è uno studente universitario spagnolo a Parigi, che studia una doppia laurea tra SciencesPo e University College London in materia di studi sociali e politici europei. Nella sua città nativa Madrid ha lavorato per organizzazioni come UNICEF, Common Action Forum o il Comune di Madrid per l'istruzione e programmi politici nella partecipazione dei giovani. In questo momento partecipa alla Simulazione Paris International Model United Nations come Assistente-Segretario Generale, organizzando la più grande conferenza studentesca in Francia. Allo stesso modo, lavora per l'Human Research Research Initiative, un think tank indipendente sponsorizzato dall'UNESCO e dall'OCSE, come loro Direttore di Risorse Umane. Parla spagnolo, portoghese, francese, inglese e italiano e attualmente sta imparando il tedesco. Presiedere il G7 a MEDMUN è l'opportunità perfetta di unire le sue due passioni: le lingue straniere e le relazioni internazionali, lui non puoi attendere a conoscere tutti i delegati a marzo!



MEDMUN
Mediterranean Model United Nations